

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LO SCIOPERO DI MILANO E' IL PRIMO SEGNALE DELLA RISCOSSA

L'insurrezione deciderà le sorti del popolo italiano

La mattina del 21 settembre la città non presentava un aspetto diverso dal normale. La solita folla rassegnata gremiva le strade, uomini e donne di tutte le età curvi sotto il peso dell'oppressione, della fame e del terrore. Gli sguardi esprimevano come al solito i sentimenti di una folla di vinti e di condannati. In quella stessa mattina invece più di 100.000 milanesi combattevano nelle fabbriche una battaglia silenziosa, ma non per questo meno pericolosa ed aspra. La massa operaria era in sciopero: entro le mura delle officine il proletariato volgeva la sua arma più potente e più temuta contro gli affamatori e i carnefici del popolo italiano.

Lo sciopero del 20 settembre è stato formalmente soltanto una breve manifestazione di protesta contro la fame e l'oppressione. Ma il valore di questo gesto non può sfuggire a nessuno. Esso è stato una sfida all'insolenza e alla tracotanza dei nemici nazi-fascisti; esso è stato ancor più un atto di guerra contro l'oppressore. Il solo fatto dello sciopero, senza tener conto dei motivi contingenti e della riuscita, significa una presa di posizione che nega tutto un sistema, significa la condanna di questo sistema, il rifiuto di discuterlo, la volontà di abbatterlo. Lo sciopero crea una barriera insormontabile tra il popolo italiano lavoratore da una parte e i suoi sfruttatori e i suoi distruttori dall'altra. Perciò è temuto, perciò è combattuto con la violenza e con l'odio da parte degli invasori e dei loro miserabili lacchè fascisti.

Lo sciopero rivela la forza irresistibile dei lavoratori e la accresce: due ore è durata la fermata del lavoro e subito abbiamo visto gli aguzzini agitarsi e tremare. Due giorni dopo sono state pubblicate promesse di ogni genere, dettate dalla paura e dall'impotenza. Sono seguiti quindi dei provvedimenti ridicoli e inutili che non interessano i lavoratori. Comunque il nemico ha pacitolato in tutta fretta e questo successo premia nel miglior modo il coraggio, la disciplina e l'abnegazione degli operai che hanno affrontato e vinto questa battaglia.

Ma questo sciopero non è che un preludio. E' stato una rassegna delle forze e un segnale di raccolta. La situazione precipita, è arrivato il momento in cui si può e si deve fare qualcosa o non si farà più. L'esercito germanico battuto dai colpi concentrici dell'Armata Rossa, degli Alleati e dei Partigiani si prepara a consumare gli estremi delitti su quanto gli resta di terra di conquista. Le nostre campagne, le nostre città, i nostri impianti, tutte le nostre risorse sono minacciate di subire la cieca distruzione delle orde hitleriane in rotta. Guai se non interveniamo in tempo utile. Guai se ci rassegniamo ad assistere inerti alla nostra rovina. In pochi giorni possono essere arrecati danni irreparabili a tutto quanto ci è necessario per vivere. In pochi giorni invece possiamo salvare quasi tutto.

La lotta eroica dei patrioti deve diventare la lotta di tutti gli italiani.

Impugnando le armi e passando decisamente e con ogni mezzo sul terreno dell'insurrezione capovolveremo una situazione che soltanto ai deboli e agli inetti può sembrare sfavorevole. Nessuno deve negare il suo contributo e questo deve essere in proporzione alle possibilità di ognuno. Ma tutti, purchè lo vogliano, hanno la possibilità di contribuire. E' il momento dell'unione di tutti gli italiani

per combattere e sventare così i piani ignobili dell'invasore e dei traditori fascisti. Chi nega il suo aiuto, chi si tira in disparte tradisce e non sfuggirà al giusto castigo. Al popolo italiano si presenta l'occasione di fare la sua storia e di rendersi padrone dei suoi destini. L'insurrezione non è un programma politico; essa è una suprema necessità, essa è una ragione di vita o di morte.

I Garibaldini all'attacco

Le Brigate Garibaldi S. A. P. in gara di eroismo con le unità sorelle della montagna, non danno tregua al nemico

Le cronache della guerra partigiana erano, sino a ieri, quasi esclusivo monopolio delle Brigate d'Assalto Garibaldi che da oltre un anno alimentano con indomito valore la guerra di liberazione nelle vallate alpine. Ma le Brigate Garibaldi S. A. P., sorte tra i lavoratori della pianura e delle città, benchè di recente costituzione, dimostrano col combattimento quotidiano di partecipare validamente ad una splendida gara d'eroismo con le più anziane unità sorelle della montagna.

Ovunque i bravi garibaldini delle S.A.P. attaccano il nemico, moltiplicando i colpi sempre più duri, sempre più fitti, e gli creano uno stato di terrore permanente che lo paralizza negli intenti e nell'azione, costringendolo a meditare sulla propria catastrofe imminente.

Nella seconda metà di settembre una pattuglia del Distaccamento Volante della 101^a Brigata S.A.P. « Giovanni Novara » sorpresa nel sonno da forze fasciste, reagiva prontamente in un violento corpo a corpo, disarmando il nemico e ritirandosi senza perdite con tutto il proprio equipaggiamento. Altre pattuglie dello stesso Distaccamento in successive azioni disarmavano e svestivano due militi in pieno giorno ed in presenza di popolo che scherniva i traditori annichiliti dalla paura; attaccavano poi una pattuglia tedesca, uccidendo un ufficiale e ferendo un soldato, senza proprie perdite.

Nello stesso periodo di tempo pattuglie della 102^a Brigata Garibaldi S.A.P. liquidavano una spia, disarmavano 14 militi in pieno giorno e sulle strade cittadine, strappavano al nemico 5 mitragliatrici, 7 casse di bombe a mano, 278 paia di scarpe militari, un camioncino Fiat 514. Inoltre uomini specializzati della stessa unità danneggiavano gravemente una linea telefonica interurbana e distruggevano un tratto della linea ferroviaria Milano-Gallarate, provocando il deragliamenti di un treno merci, con conseguente sospensione del traffico per molte ore.

Una citazione all'ordine del giorno ha però meritato una S.A.P. motorizzata dell'11^o Distaccamento della

suddetta 102^a Brigata. Questa valorosa squadra in pieno giorno penetrava nel paese di Quinto Romano, vi catturava e giustiziava una spia, per poi passare all'assalto del locale presidio G.N.R. che distruggeva, recuperando 5 moschetti e molte bombe a mano. Reduci da tale brillante operazione, gli stessi uomini mai stanchi di combattere, entrati in Legnano città, catturavano in ostaggio un milite ed un marinaio della X Mas. Non ancora soddisfatti essi marciavano sul paese di Arsago (Somma Lombarda) e lo occupavano per parecchie ore, provvedendo ad immobilizzare una trebbiatrice in azione ed a distruggere tutti i documenti inerenti alla trebbia ed agli ammassi di generi alimentari tra la gioia degli oppressi contadini del luogo.

La stessa Squadra d'Azione Patriottica il giorno successivo attaccava una grossa pattuglia G.N.R. catturando due militi in ostaggio e recuperando quasi tutte le armi del nemico; traeva in arresto altresì un tenente colonnello dell'Aeronautica repubblicana, noto fervente fascista. Nello stesso giorno, prevedendo la reazione, la Squadra, composta di 12 uomini, ha preparato un'imboscata intorno alla propria base. Il nemico, forte di 80 uomini delle Brigate Nere, attaccava ed aveva tre morti e due feriti gravi, senza riuscire ad infliggere la minima perdita, nè di uomini nè di materiali, agli arditi Garibaldini.

Tutti gli uomini delle Brigate S.A.P. debbono guardare a questo luminoso esempio di ardimento e di valore loro offerto dai compagni dell'11^o Distaccamento d'Assalto della 102^a Brigata!

Il 50^o Distaccamento Guastatori della 104^a Brigata impiegava una propria S.A.P. nella distruzione del cavo telefonico Intra-Bologna, mentre un Distaccamento d'Assalto della stessa unità nella notte dal 3 al 4 ottobre occupava per parecchie ore il paese di Büssero, distruggendo l'impianto telefonico ed asportando dal Municipio i registri e le bollette degli ammassi che venivano bruciati sulla piazza. Tutti i muri del paese sono stati letteralmente ricoperti di scritte

insurrezionali, previa accurata cancellatura delle scritte fasciste.

Una pattuglia del Distaccamento Volante della 106^a Brigata « Venanzio Buzzi » attaccava sull'autostrada una motocarozza tedesca, uccidendo un ufficiale e mettendo in fuga il suo collega ferito. Contemporaneamente altra pattuglia dello stesso Distaccamento assaltava con nutrito lancio di bombe la casa del noto fascista Rino Fusoni. Seguiva un attacco all'autoparco tedesco di Rho con bottiglie « Molotov », che provocava un vasto incendio. La pattuglia operante alla reazione nemica rispondeva col fuoco e si ritirava combattendo, dopo aver ferito gravemente un fascista al servizio dei tedeschi.

Il 1^o Distaccamento Guastatori della stessa Brigata, distruggeva 30 metri di binario della linea ferroviaria Milano-Torino all'altezza di Rho. Il traffico è stato interrotto per 8 ore.

Il 3^o Distaccamento Guastatori della medesima unità conduceva un'analoga brillante operazione contro il bivio ferroviario Milano-Torino-Varese, provocando il deragliamenti di un treno ed interrompendo la linea per un giorno intero.

Sotto la guida personale del Comandante della 107^a Brigata, viene attaccato con esplosivo il ponte sul Lambro (autostrada Milano-Brescia), producendo gravi danni all'opera muraria.

Una Squadra della 109^a Brigata, la più ardita unità della zona come dimostrano i fatti, durante il coprifuoco provvedeva a coprire i muri di scritte insurrezionali. Attaccata di sorpresa da una grossa pattuglia fascista, reagiva col fuoco uccidendo un milite e ferendone gravemente un altro. Nessuna perdita garibaldina.

Il 1^o e 2^o Distaccamento della 110^a Brigata « Beppe » disarmavano in pieno giorno ed in strade affollate, due sottufficiali F.A.R. ed un maresciallo tedesco, recuperando 3 pistole ed un mitra. Altro Distaccamento operava la liberazione di due prigionieri politici, condannati a morte.

Il 3^o, il 4^o ed il 14^o Distaccamento della 111^a Brigata iscrivevano il proprio entusiasmo garibaldino sui muri della zona. Ma procedendo più oltre, una Squadra del 4^o Distaccamento invadeva la casa di un commissario di P. S. recuperando una pistola, ed una Squadra del 14^o Distaccamento danneggiava, con distruzione del cavo, una linea telefonica.

Il 4^o Distaccamento della 113^a Brigata « Martiri di Via Tibaldi » liberava gli operai d'una grande fabbrica, tenuti prigionieri durante un allarme aereo e coprivano di scritte i muri della propria zona.

L'11^o Distaccamento della stessa Brigata in diverse operazioni distruggeva 2300 metri di linea elettrica ad alta tensione, abbattendo anche numerosi pali.

Distaccamenti della 114^a e della 117^a Brigata effettuavano lanci molteplici di manifestini in strade principali ed affollatissime, rendendo vano il tentativo di forza di traditori fascisti. Squadre del 1^o Distaccamento della 117^a Brigata, in una serie di azioni, abbatterono 37 pali di una

importante linea elettrica, causando un'interruzione durata parecchie giornate.

Particolare menzione merita il 1° Distaccamento della nuova 120ª Brigata « Walter Perotti ». Quattro squadre appoggiate da una quinta armata, hanno effettuato il lancio di migliaia di manifestini nel cuore della forza del nemico: il centro di Milano, irto di capisaldi, di filo spinato, di postazioni di mitragliatrici. Tanto più ammirevole questa azione, vera sfida al nemico, se si tiene conto delle immense difficoltà di formazione e di ambiente che i quadri della più giovane Brigata garibaldina hanno dovuto superare per giungere a questo risultato.

Questi sono i garibaldini: la loro ansia è l'assalto, la loro gioia è la distruzione del nemico, il loro amore è la libertà della Patria.

Anticipi e inflazione

Un sudicio giornale serale milanese diretto da un lurido leccapiattini è intervenuto per appoggiare la manovra strangolatrice dei nazi-fascisti con un articolo di un piccolo sgherro anonimo.

Secondo l'antropoide con gli occhiali, il pagamento di L. 5.000 a 700.000 lavoratori significherebbe una cifra di 5 miliardi e un quarto (il pennivendolo studia il movimento operaio italiano nelle caserme delle S.S. e crede che sia stata richiesta un'aggiunta di L. 2.500 sulle 5.000 per ogni familiare a carico e calcola la media di un familiare per ogni lavoratore). La cifra in realtà sarebbe di 3 miliardi e mezzo, comunque, nell'uno e nell'altro caso, non rappresenta, come si pretende, un pericolo per la situazione annonaria. Nell'attuale regime di inflazione, essa rappresenta una quota modesta e corrisponde al costo di 15-18 giorni di occupazione tedesca. Il possesso di L. 5.000 da parte di una certa massa rappresenta tutt'al più una concorren-

za — di breve durata — fra gli operai e i loro sfruttatori negli acquisti di derrate e il nostro fubo Autore neofascista a ragione teme di dover dividere con altri le sue larghe fonti di rifornimento. Ma è assolutamente ridicolo voler insinuare che vi è pericolo di uno squilibrio sul mercato e questo può farlo soltanto chi finge di ignorare i veri prezzi dei viveri e la scarsa capacità di acquisto della lira. I tre miliardi e mezzo rappresentano una quantità modesta di merci e la cifra può sgomentare soltanto chi in economia politica è abituato a ragionare con i conti della sua cuoca.

Impiegando, secondo proporzioni logiche, quel denaro nell'acquisto dei generi più necessari, si ha la seguente distribuzione media delle spese per ognuna delle 700.000 famiglie:

	%	Lire	
debiti	15	750	
carbone	15	750	150
burro	15	750	1.875
lardo	10	500	1.250
zucchero	10	500	4
farina	20	1.000	40
sapone	5	250	2
varie	10	500	
	100	5.000	

Le cifre stesse rivelano di quale misera cosa si tratti!

A che cosa tende dunque quell'articolo provocatorio e, con esso, l'atteggiamento negativo assunto dai nazi-fascisti di fronte alla giusta richiesta degli operai?

Esso tende a rinforzare il terrorismo con la fame.

Esso è l'espressione dell'odio congenito degli oppressori nazi-fascisti contro le classi lavoratrici.

Esso tende ad assicurare l'esclusiva disponibilità delle scorte dei viveri ai tedeschi i quali, secondo i piani pre-stabiliti, rubano e saccheggiano prima di ritirarsi.

Esso è l'ultimo spregevole gesto del furore vendicativo di una casta moribonda, che vuole trascinare in rovina l'intero paese.

LO SCIOPERO DEI LAVORATORI MILANESI

La massa dei lavoratori di Milano ha scioperato compatta, sospendendo il lavoro giovedì 21 settembre, contro le intollerabili condizioni di vita che si sono venute man mano aggravando.

L'insufficienza dei generi alimentari, i salari inadeguati al costo da essi raggiunto, i continui arresti con conseguente deportazione in Germania, i massacri dei migliori esponenti delle classi lavoratrici, l'imminenza dell'inverno che grava come un'incubo sulle masse prive ormai di vestiario e di calzature adatte, nonché di carbone o legna per riscaldamento, hanno dimostrato la rapacità e brutalità del Comando tedesco che su tutto e su tutti fa man bassa per nulla curandosi delle vitali necessità del popolo italiano, e la servile e vergognosa acquiescenza dello pseudo Governo fascista assolutamente incapace di provvedere ai più elementari bisogni dei lavoratori.

Tutto questo e l'urgenza di costituire subito presso ogni famiglia almeno una piccola scorta di derrate alimentari che consenta di affrontare le minacciose incognite dei prossimi giorni, hanno causato grande malcontento e vivissimo fermento fra la massa, di cui si fecero immediatamente interpreti e coordinatori i Comitati d'Agitazione sorti in tutte le fabbriche per la difesa degli interessi di tutti gli operai, impiegati e tecnici.

Parecchie furono le Delegazioni che si recarono alle Direzioni per chiedere in varie forme l'accoglimento delle stesse richieste. Le risposte avute furono, in parte favorevoli, in parte assai vaghe, altre negative; in generale si comprese ben presto che si rendeva necessaria una dimostrazione

energica della volontà e della decisione di lotta delle masse per vincere i tentennamenti e le riluttanze e per strappare con la forza quel che non si poteva ottenere con la persuasione.

Come sempre i sindacati fascisti si sono dimostrati più intransigenti e reazionari degli stessi industriali, vere canaglie al servizio dei saccheggianti tedeschi e delle correnti più retrograde del capitalismo italiano.

Il Comitato Sindacale ed i Comitati d'Agitazione decisero, dopo parecchie riunioni, di fare uno sciopero dimostrativo, chiamando oalla lotta la massa attraverso una ben riuscita e recitata diffusione di manifestini.

E le masse risposero compatte ed entusiaste all'appello dei loro organismi di lotta, appoggiando con la forza della loro azione le rivendicazioni poste agli industriali, lampante conferma delle richieste e dell'assoluta necessità loro per tutti.

Scioperarono in massa: la Pirelli, Breda, Marelli, Falk, Innocenti, Tallo, Tubi ferro, Rubinetterie, Redaelli, C.G.E., Siterna, Olap, Cima, Magnaghi, Ceretti e Tanfani, F.A.C.E., Isotta Fraschini, Borletti, ardex, Pasquini, Safar, Osrarn, Dell'Orto, Almara, Fare, e moltissimi altri stabilimenti. La parzialità del movimento e l'irregolarità nella durata furono dovute per lo più al fatto che le direzioni avevano od hanno subito ricevute le delegazioni ed accolte o promesso di accogliere, le loro richieste.

Anche fra gli impiegati ed i tecnici di parecchie fabbriche, delle principali Banche Cittadine, del Comune e di altre Aziende, vivissima fu l'agitazione culminata qua e là in sospensioni del lavoro, il che dimostra eo-

me anche fra questa categoria, si faccia finalmente strada la convinzione che i suoi interessi li possa difendere soltanto in stretta unione alla massa operaia.

L'esito dello sciopero, fu veramente imponente, oltre 100.000 lavoratori vi parteciparono sfidando apertamente la reazione e le rappresaglie degli oppressori nazi-fascisti.

I risultati ottenuti possono considerarsi soddisfacenti, ma essi abbisognano della vigile attenzione delle masse e dei loro organismi di lotta, affinché siano mantenute le promesse fatte, e continuate le distribuzioni già iniziate in molti stabilimenti.

I lavoratori milanesi possono quindi essere orgogliosi e fieri della nuova dimostrazione di forza da essi data. La loro compattezza e disciplina si rafforza sempre più, così pure la loro fiducia nei Comitati d'Agitazione che in unione al Comitato Sindacale ed al Comitato di Liberazione Nazionale, li guideranno alla lotta insurrezionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia e per la vittoria de-

Lo sciopero ferroviario di Torino e i compiti dei ferrovieri

L'1 settembre il federale nazi-fascista di Milano contornato dal solito gruppetto di mascalzoni e traditori fece il suo giro attraverso i centri ferroviari di Milano facendo elargizioni di « doni » e promettendo miglioramenti. L'agitazione e l'ansietà dei ribaldi erano evidenti. Perché? Perché un colpo gravissimo era stato inferto a Torino al funzionamento della macchina bellica e terroristica degli oppressori. I ferrovieri di quel compartimento scioperavano *compatti*, formando un blocco di forze contro il quale si spezzava ogni velleità di reazione. Non era questo uno dei tanti episodi della lotta di liberazione, ma, data l'enorme importanza dei mezzi di comunicazione in quel settore, era una vera e propria battaglia quella che si combatteva. Ed è stata una battaglia vinta. Per sette giorni ogni traffico è rimasto sospeso, con un'astensione dal lavoro del 100 % tra i macchinisti e del 70 % tra il personale viaggiante. Ma non basta: la maggior parte dei macchinisti non è più tornata al lavoro. Né le minacce, né le lusinghe hanno spiegato la volontà di lotta, il coraggio e l'estrema decisione di questi valorosi lavoratori che indicano a tutti con l'esempio la via giusta da seguire per la salvezza della Nazione.

I ferrovieri di Torino hanno profondamente sentito che il proseguimento della loro attività rappresentava una contraddizione ai loro stessi interessi e nello stesso tempo agli interessi superiori alla lotta di liberazione. Il funzionamento delle ferrovie espone continuamente il personale dei treni ai bombardamenti, ai mitragliamenti e alle altre azioni di guerra. E a favore di chi? A favore dei più feroci nemici del popolo italiano che usano le ferrovie per rifornire i fronti di quella guerra che deve ridurre in cenere le nostre città e le nostre campagne, per deportare gli italiani, per trasportare lontano i nostri viveri e le nostre ultime risorse.

I ferrovieri di Milano che ci legono non hanno certamente bisogno di questi chiarimenti. Essi soffrono di questa loro involontaria collaborazione, essi risentono il duplice affronto che si rileva nelle promesse dei nazi-fascisti.

E' insultante per l'onore dei ferrovieri ritenere che un'offerta di denaro possa indurli a piegarsi e a collaborare alla rovina del paese. E' insultante per la dignità dei ferrovieri formulare promesse di miglioramenti concepite in ragione inversa ai bisogni e con assoluto sprezzo della fon-

ditiva sull'oppressione fascista, causa prima delle nostre tristissime attuali condizioni.

Anche le maestranze femminili parteciparono compatte ed entusiaste in parecchie fabbriche allo sciopero del 21 settembre.

Le donne e lo sciopero

A tale agitazione, motivata da ragioni tanto giuste ed evidenti, non poteva mancare l'adesione piena ed incondizionata delle masse femminili dimostratesi non seconde a quelle maschili per spirito e volontà di lotta.

Sono infatti le donne che sentono come, e sotto certi aspetti, anche più degli uomini, le difficoltà gravissime di questo terribile momento, sia per la scarsità dei viveri che per l'insufficienza delle paghe.

Ecco perché furono e saranno sempre più solidali ed in prima fila in tutte le agitazioni che si renderanno necessarie per ottenere migliori condizioni di vita, e nella lotta decisiva che porterà alla totale liberazione della presente oppressione nazi-fascista.

damentale esigenza di un ragionevole anticipo.

Ma la situazione del Paese e l'infamia degli oppressori hanno raggiunto un grado così acuto di tensione e di esasperazione, che la scelta non è dubbia. I ferrovieri di Milano devono abbandonare le stazioni, gli impianti e le macchine. Essi sanno a cosa servono gli strumenti a loro affidati, essi sanno che viaggiare significa andare incontro alla morte a favore dei propri nemici, essi sanno che questi, con la propria forza, preparano la loro deportazione.

La voce autorevole del C.d.L.N. dell'Alta Italia si è levata per dirigere ai ferrovieri l'ordine decisivo. La disposizione dice: « Cessate ovunque e immediatamente il lavoro, salvatevi dalla deportazione e dalla morte, raggiungete le formazioni di partigiani. Potete contare fin d'ora, per voi e per le vostre famiglie, nella concreta solidarietà e sull'appoggio materiale non solo delle vostre organizzazioni, ma anche del C.d.L.N. per l'Alta Italia, rappresentato dal Governo Democratico Italiano.

Gli aumenti della paura

Lo smagliante successo dello sciopero del 21 settembre, colpì come una mazzata i dirigenti fascisti e li costringe a correre ai ripari, promettendo miglioramenti ed aiuti ai lavoratori. Infatti dopo l'appello del Comitato dell'unione dei sindacati fascisti dell'industria, che prometteva mari e monti, ecco saltar fuori il decreto del Commissario nazionale del lavoro che assai più modestamente limita la provvidenza ad un'indennità di guerra il cui ammontare è, per gran parte dei lavoratori, già stato ottenuto e persino superato, ed è comunque assolutamente insufficiente per gli odierni bisogni delle masse.

Viveri, vestiario, calzature, legna, carbone, ci vogliono, egregi Signori! ed una disponibilità immediata che permetta di acquistarli subito, per affrontare, sia l'inverno imminente, sia il pericolo di guerra che si avvicina ogni giorno più e che minaccia di tagliarci fuori da ogni fonte di rifornimento.

Se poche centinaia di lire di aumento mensile, nulla risolvono, ed è perciò che le masse lavoratrici continueranno la loro agitazione fino ad ottenere completa soddisfazione alle loro giuste richieste.

La capitolazione fascista è comunque una chiara riprova del come e con quanto ritardo ed insufficienza il « Governo » fascista si occupi e risolva i problemi dei lavoratori tutti.

INVITO AGLI EDILI

La classe operaia di Milano colla sua agitazione in corso, collo sciopero del 21 settembre, ha dimostrato di saper restare fedele alle sue tradizioni di lotta.

In questa lotta, come nelle precedenti del marzo 1944 e del marzo e dicembre 1943, una categoria di lavoratori assai importante, quella dell'Arte Edilizia, è stata assente.

Eppure nel passato, gli operai edili non furono mai gli ultimi, e coloro che vissero gli anni posteriori alla prima grande guerra mondiale sanno bene, quante lotte essi condussero e quante vittorie conquistarono. I motivi per i quali i lavoratori milanesi sono scesi in lotta valgono anche per gli edili; anche per essi le condizioni economiche sono disastrose, anzi sono spesso assai peggiori di quelle di altri lavoratori di altre categorie; i pericoli di bombardamento e della deportazione esistono anche per loro, così pure essi sentono nel vivo della loro carne il peso dell'oppressione nazi-fascista che tormenta il popolo italiano.

Come è dunque possibile spiegare l'assenteismo dalla lotta degli operai edili? A nostro parere una spiegazione la si può trovare, *in parte*, nel fatto che molte decine di migliaia di edili si trovano nei campi di concentramento in Germania; altri numerosi sono sparsi per il mondo, nei paesi delle Nazioni Unite, in seguito alla loro cattura nei primi anni della guerra. Bisogna tenere presente che durante la guerra le costruzioni furono molto ridotte e gli oneri dal servizio militare quasi nulli. Questo può spiegare, in parte che i lavoratori si sono visti privati della parte più combattiva della massa operaia.

La ragione essenziale ci sembra però, va ricercata nell'assenza dell'organizzazione sindacale dei lavoratori edili. La forza dei lavoratori risiede nella loro organizzazione e quando questa manca, la massa è impotente.

La lotta delle masse metalurgiche di Milano, così come quella delle altre categorie di lavoratori, operai, impiegati e tecnici, è stata possibile perché questi lavoratori, si erano creati i loro Comitati d'Agitazione, i loro organismi direttivi ed unitari; quei Comitati d'Agitazione che turbano il sonno ai gerarchi fascisti traditori e che ormai non si possono più ignorare.

Non a caso il Podestà Spinelli, traditore della classe dalla quale proviene, ha polemizzato con loro alla radio.

Il fatto è che i Comitati d'Agitazione diventano sempre più popolari nella massa lavoratrice che in essi ha trovato gli organismi più idonei, in periodo di dominazione nazi-fascista per dirigere le proprie lotte.

Anche gli operai edili, devono crearsi i propri Comitati d'Agitazione; anche essi devono elaborare e porre le proprie rivendicazioni, alcune delle quali sono comuni a tutti i lavoratori.

La guerra col suo seguito di disastri e di miserie si avvicina alla nostra città e l'inverno, tanto duro per i lavoratori, anche in tempi normali, si annuncia terribile.

Ed i lavoratori edili sono proprio quelli che nell'inverno sono i più sacrificati. Non c'è tempo da perdere, bisogna organizzare la propria lotta insieme a tutti i lavoratori.

E' necessario che, immediatamente, sui cantieri e ovunque vi sono operai edili, si formino i Comitati d'Agitazione dell'Arte Edilizia.

In essi devono entrare i lavoratori più combattivi, senza distinzione di fede politica o religiosa; devono entrare i rappresentanti delle diverse correnti sindacali; devono entrare i

rappresentanti dei giovani lavoratori, ecc...

I Comunisti lavoratori edili, devono porsi il compito immediato di lavorare in tale direzione; essi devono essere in testa nella lotta per l'unità della classe operaia.

Lotte grandiose e decisive si approssimano per il nostro Paese, per il nostro popolo lavoratore; bisogna che i lavoratori edili si trovino al loro posto di combattimento; bisogna che essi riprendano quel posto che con tanto onore tennero nel passato.

Siamo alla vigilia della Liberazione. I Comitati d'Agitazione degli edili saranno l'embrione dei futuri organi dei grandi sindacati dell'arte edile, l'embrione della futura e rinnovata Federazione Italiana dell'Arte Edile che tanta importanza ebbe nella vita dei lavoratori italiani.

Lavoratori edili all'opera!!!

Gli obbligati devono sloggiare?

E' vicina la data dell'11 novembre che segna la scadenza dei contratti annuali di lavorazione della terra tra i proprietari e gli obbligati. La maggior parte di questi lavoratori vede avvicinarsi con apprensione quel giorno, che per moltissimi significa l'obbligo di traslocare.

Che le clausole del contratto diano diritto al proprietario di imporre l'abbandono della terra all'obbligato, ciò non è dubbio. Ma non è sempre dubbio che vi sono dei diritti che forse non stanno scritti ancora su nessuna « carta », ma che sono stati conquistati dai contadini con il loro lavoro e che inoltre sono dettati alla coscienza come logica conseguenza di una situazione anormale che detta a tutti di non aggiungere le sofferenze alle sofferenze.

Anzitutto un anno di lavoro compiuto sotto le dure condizioni imposte dalla dominazione terroristica e dalle ruberie dei nazi-fascisti ha prodotto una situazione che rende nullo il valore economico dei risultati ottenuti. L'obbligato vede che il compenso pattuito è diventato nel frattempo uguale a zero e che la sua parte di prodotti, calcolato proporzionalmente su quanto sfugge alle requisizioni e ai saccheggi dei nazi-fascisti, non rappresenta un compenso adeguato alla sua fatica.

Così, secondo i patti, oltre a mancare il guadagno, la terra dove ognuno ha faticato per un anno, dovrebbe essere abbandonata e famiglie intere dovrebbero percorrere da un capo all'altro un paese già toccato dalla guerra, privo di comunicazioni, dove ogni movimento rappresenta una sicura sofferenza e la più dolorosa incertezza.

Basta considerare questi pochi argomenti per concludere che la lettera del contratto è in aperta contraddizione con il suo spirito, perché non ammissibile che le prestazioni date da una parte si concludono senza compenso dall'altra parte. Inoltre il paese vive in condizioni eccezionali come zona invece e come zona di guerra. Come esiste già la sospensione di decadenza per altri tipi di contratto, così devono essere bloccati anche questi. Ci auguriamo che una logica comprensione prevalga da parte dei proprietari: in ogni caso i contadini devono resistere e resisteranno ad ogni imposizione di trasloco perché questo è il loro diritto e il loro dovere verso la propria famiglia.

Socialismo e socializzazione

Se ci si riferisce alla ridicola farsa della socializzazione fascista, l'argomento non vale la pena di essere trattato, ma è opportuno chiarire per ora e per dopo, che qualunque tipo di riforma basata sulla partecipazione agli utili, al quale anche altre correnti politiche danno il nome di « socialismo », non ha in realtà nulla a che fare con questa dottrina.

Premesso che il termine socialismo nella attuale fase storica non può essere applicato che alle teorie marxiste (altrimenti si dovrebbe parlare di molti socialismi, il che non ha scientificamente senso) non si può usarlo e chiamare socializzazione una riforma che conserva al sistema di produzione la caratteristica di una società di produttori di merci, che produce cioè oggetti prendendo in considerazione esclusivamente il loro valore di scambio, ossia il profitto che può venire ricavato con la loro vendita. Una produzione che per scopo il profitto non ha niente a che fare con il socialismo. Un partito marxista può sollevare la questione della ripartizione di questo profitto, ma in questo caso, pure agendo sul terreno di classe, non fa del socialismo. La ripartizione degli utili tra i lavoratori non è il socialismo, perché essa non significa altro che perpetuare la condizione di una società non socialista, nella quale ogni sforzo tende unicamente al raggiungimento del profitto.

Ora, per i socialisti, la miseria, le crisi, le guerre, ecc. non sono deter-

minate da una cattiva distribuzione dei profitti, ma dai profitti stessi, o meglio, dalla particolare struttura economica della società che subordina ogni problema produttivo alla fondamentale esigenza del profitto.

Invece un principio socialista elementare è che il processo di produzione di tutti i mezzi che sono atti a soddisfare bisogni materiali e spirituali si svolga senza tener conto di alcuna esigenza di profitto, ma sia diretto soltanto alle necessità del consumo. In regime socialista, prima di intraprendere la produzione di un oggetto, non si esaminano le possibilità di guadagno che ne possono derivare, ma soltanto l'utilità e il bisogno di quell'oggetto. Quando si verificano queste circostanze, si può parlare di socializzazione, ma è evidente che in tal caso il beneficio dei produttori è qualcosa di più elevato che non la ripartizione degli utili.

Inoltre le leggi dell'economia capitalistica, che non vengono toccate da una riforma del genere, offrono abbondanti riserve e possibilità di recupero. Il capitale fugge da quelle iniziative che non assicurano la media normale del profitto e si trasferisce verso quelle forme di investimento che non ammettono ripartizione, come ad es. le case, i titoli, le rendite, ecc. senza contare le possibilità che ha di agire sul terreno politico per riassorbire attraverso l'apparato statale quando perde sul terreno economico.

DALLE FABBRICHE

La decisa azione della maestranza femminile di uno stabilimento milanese postasi subito in sciopero, faceva recovare il licenziamento di 25 operaie già comunicato dalla Direzione.

Brave operaie e bravo il vostro Gruppo di Difesa che ha saputo agire decisamente e tempestivamente.

Operai di una fabbrica milanese hanno avuto ancora la dabbenaggine di affidare la tutela dei propri interessi alla Commissione Interna fascista, creedndo che questa li difendesse... Naturalmente han capito subito di essersi ingannati e di aver commesso un grossolano errore, poiché la Commissione fascista si dimostrò più reazionaria dello stesso industriale, ragion per cui decisero immediatamente di riprendere la lotta a fianco dei loro compagni di tutte le altre officine.

Crediamo che la lezione servirà per tutti!

In un'altra Azienda si è avuta l'ingenuità di motivare la giusta richiesta dell'anticipo richiamandosi ai dividendi provenienti di dritto dalla socializzazione fascista! E si ebbe il grave torto di usare espressioni basamente servili.

Compagni, minor credulità, maggiore dignità ed un po' più di coraggio nelle vostre azioni.

Il Dopolavoro della Borletti vende scarpe di dubbio tipo a L. 800, 1000, 1200 al paio.

Evidentemente il dott. Borletti crede che i suoi dipendenti sieno dei migliori o poco meno; forse per questo ha anche rifiutato di accogliere le loro giuste rivendicazioni e parla addirittura di diminuire la percentuale di cottimo in taluni reparti!

Pubblici ringraziamenti ancora al dott. Borletti per tutte le sue benemerenze a favore dei suoi operai, compresa quella di aver furiosamente inveito contro una madre, sua dipendente, colpevole di sfamare la sua piccina con un piatto di minestra della Mensa Aziendale.

In parecchie Aziende la Mensa peggiora sempre più; pare che gli industriali considerino ormai i loro dipendenti come dei veri e propri « barboni » per i quali tutto è buono e grazia l'averlo.

Grandioso successo del sindacalismo fascista!

Brillanti e audaci azioni del Fronte della Gioventù hanno reso possibili Comizi volanti in stabilimenti cittadini. Le masse sorprese ed ammirate hanno entusiasticamente applaudito gli oratori, contribuendo poi generosamente alle sottoscrizioni indette a favore delle nostre vittime e dei nostri organismi.

Ottima iniziativa da imitarsi ovunque e da tutti.

Le Commissioni Interne fasciste dopo il clamoroso schiaffo ricevuto con lo sciopero del 21 settembre che ha dimostrato la nessuna fiducia che la massa ripone nelle loro azioni in difesa dei suoi interessi, non han trovato nulla di meglio che di recarsi dai caporioni fascisti a piatire comprensione ed aiuti. Ne sono tornati con un sacco di buone parole ed una elemosina da distribuire ai più bisognosi.

Ecco come il fascismo vuole i lavoratori: metà salariati, metà mendicanti!

COMUNICATO

Con orgoglio portiamo a conoscenza di tutti i colleghi e dei vari collaboratori, che il C.d.L.N. dei Medici è stato ufficialmente riconosciuto dal C. di L. N. della Lombardia quale unico organismo politico competente dello studio dell'organizzazione sanitaria nell'ambito degli interessi nazionali.

Con l'esempio che ci viene dai nostri eroici combattenti per la libertà, promettiamo di dare tutta la nostra opera alla causa della redenzione nazionale.

NON BISOGNA MOLLARE!

Le promesse fatte vanno attuate subito

L'ampia riuscita dello sciopero del 21 settembre, non solo ha dimostrato la compattezza delle masse e rafforzata la fiducia nelle proprie capacità e volontà combattive, ma esso è stato il segnale della ripresa dell'offensiva da parte del potente esercito del lavoro. Infatti lo sciopero ha dato il via ad un vasto movimento di scioperi che oggi tende a svilupparsi sempre più.

Ancora una volta alla testa di questo movimento noi troviamo la *Pirelli* la quale, due giorni dopo lo sciopero del 21, ferma le macchine in segno di protesta per la fucilazione di due operai della Falck; la *Breda*, la quale il giorno 3 ottobre ha fermato il lavoro per un'ora per impedire l'arresto di un operaio. I repubblicani, impauriti, lasciarono lo stabilimento a mani vuote. Buoni esempi di maturità politica e di coscienza; così si difendono i lavoratori.

Continuano pure gli scioperi di protesta contro il ritardo nel mettere in attuazione le promesse fatte dagli industriali e dai nazi-fascisti. Il 26 settembre, alle ore 11, tutta la maestranza della *Tallero* cessa il lavoro per esigere che vengano mantenute le promesse fatte. Intervengono i sindacati fascisti, ma le masse non mollano. Lo sciopero dura tutto il giorno e il lavoro verrà ripreso solo dietro assicurazione che le promesse saranno subito mantenute.

Il 28 è la volta delle *Rubinetterie*, dove la massa indignata insorge contro il tentativo della direzione di non distribuire l'olio promesso e già arrivato. Alle 13.30 si fermano le macchine e durante tre ore nessuno lavora. Interviene la « Muti », ma gli operai non mollano. Visto l'atteggiamento energico delle masse, i « mutini » manovrano demagogicamente e danno ordine di dare alle masse ciò che esse hanno chiesto.

BORLETTI. - Anche questa volta le maestranze della *Borletti* si dimostrano tra le più decise nel sostenere la lotta. Mercoledì 27 esiste un grande fermento a causa del ritardo nell'attuare le promesse. Vi è in aria un forte odore di sciopero. La Direzione cerca di parare la minaccia facendo comunicare agli operai che alle 14.30 verrà affisso un avviso che avrebbe assicurato l'attuazione delle promesse. Ma scoccarono le 14.30 e nessun avviso apparve. Le masse indignatissime minacciarono di scendere subito in sciopero. Allora la Direzione si decise a mettere fuori l'avviso dove veniva assicurata la distribuzione di soli 50 chilogrammi di mattonelle e 100 di legna. Questo, invece di calmare le masse, le esasperò, così che alle 14.45 veniva proclamato lo sciopero. Alle 17 la Direzione manda a chiamare una delegazione, ma non si giunge ad un accordo, così che lo sciopero continua anche il giorno dopo. Intervengono, allora, i « difensori » e massacratori e grassatori della Brigata Nera e della banda Colombo, i quali, dando sfogo alla loro arte demagogica, tentano di convincere le masse a riprendere il lavoro. Ma queste tengono duro e non si lasciano intimidire. Vista la decisione degli operai, non vi è altra via d'uscita che far cedere i Borletti. Infatti il lavoro verrà ripreso soltanto quando viene assicurata l'attuazione delle promesse.

Bravi operai della *Borletti*! Avete dimostrato di essere sempre quelli del marzo e dicembre '43 e del marzo 44! Sempre avanti!

Pure alla *Jare Camens*, alle ore 11 del 29 i lavoratori incrociano le braccia; lo sciopero dura tutto il pomeriggio e cesserà soltanto quando sarà raggiunto l'accordo.

G. G. E. - Il 30 settembre, alle ore 11.30, tutta la maestranza della

G. G. E. entra in sciopero. Il motivo è sempre il solito. Di fronte alla energica pressione delle masse la Direzione cede subito assicurando l'immediata distribuzione di trenta chilogrammi a testa di farina, del burro, formaggio, riso e altri generi, in aggiunta al pagamento entro la settimana di tutti gli arretrati delle 25 lire e il pagamento anticipato di quelle del mese di ottobre. Agli operai era già stato dato un chilogrammo di strutto, patate e pasta. Ora chiedono di non pagare la merce che viene loro data.

MAGNAGHI. - Il 5 ottobre, alle ore 11, anche la maestranza di questo stabilimento segue l'esempio degli altri. Lo sciopero continua tutto il pomeriggio. Intervengono con le buone i sindacati fascisti e i tedeschi, ma i lavoratori non mollano. Il lavoro verrà ripreso solo quando sarà stata concessa l'autorizzazione per andare a ritirare 200 quintali di farina.

MAGNETI MARELLI (*Crescenza*). - Venerdì mattina, nel ritirare la busta paga, gli operai trovano un misero acconto di 200 lire per gli uomini e 100 lire per le donne. Questo genera un forte malcontento. Subito il Comitato d'Agitazione invita le masse a sospendere il lavoro. Alle ore 11, operai e impiegati uniti e compatti, incrociano le braccia. La Direzione fa chiamare una delegazione e promette di distribuire su-

bito altre 200 lire agli uomini e 100 lire alle donne, ma tanto la delegazione che gli operai non accettano. Interviene allora il direttore del personale, ma esso, a causa di un suo discorso, viene insultato dalle donne. Un ultimo tentativo viene fatto dal vice-direttore, il quale raduna la massa e le fa un discorso invitandola a votare per alzata di mano; fiasco completo: le masse non mollano e sono disposte a continuare se lunedì non verrà concesso quanto hanno chiesto.

Bravi operai! Non bisogna lasciarsi ingannare dalle chiacchiere, ci vogliono i fatti e fatti concreti che soddisfino i vostri bisogni. Bisogna tenere duro.

Anche gli impiegati delle banche incominciano a creare dei grattacapi ai nazi-fascisti. Per la prima volta dopo vent'anni, anche in queste aziende esiste un forte fermento. Mercoledì 5 ottobre, alle ore 11, tutto il personale del *Banco di Roma*, senza distinzione di categoria e di grado, cessa il lavoro e si riversa nel salone centrale per commentare le rivendicazioni espresse nel volantino. La cosa fece grande impressione. Il capo personale che voleva intimidire è stato fischiato. La manifestazione è durata un'ora e si è sciolta solo quando venne comunicato che era in corso di distribuzione un anticipo di tre mensilità e generi alimentari a buon prezzo.

Anche alla *Banca Popolare di Novara* e al *Credito Italiano* il personale si è messo in movimento all'ora stabilita. Esso si è riunito ed ha posto le sue rivendicazioni.

la naturalezza cinica del cronista che riporta quanto sopra è quanto mai significativa. Il « paese » di cui egli parla pare che sia in altra parte del mondo e non in Italia, e che sia una fortificazione da linea Sigfrido, e non un agglomerato inerme e tranquillo di case di contadini lavoratori e pacifici.

Politica unitaria

I compagni Togliatti e Nenni, segretari generali del P. Comunista e del P. Socialista, hanno firmato un nuovo patto di unità d'azione fra i due partiti proletari, a completare quello già in funzione dal settembre dello scorso anno. L'accordo è per l'azione e per la lotta, per gli scioperi e per il combattimento armato, per l'insurrezione nazionale che culminerà con lo sciopero insurrezionale generale. L'accordo è per l'organizzazione e lo sviluppo di una democrazia progressiva che, facendo valere la voce del popolo, permetterà all'Assemblea Costituente di decidere quale via il Paese deve seguire. Noi siamo certi che detto accordo renderà sempre più stretta e fraterna la lotta comune dei comunisti e dei socialisti nella zona ancora temporaneamente occupata dai tedeschi e farà sì che certe resistenze che si incontrano ancora qua e là siano rapidamente superate.

Il proletariato ed i suoi partiti sanno che ogni classe ed ogni corrente politica conterranno domani nella soluzione dei problemi del paese, nella misura di cui esse avranno lottato per la sua liberazione, e che questa lotta avrà tanto maggior successo quanto più saldi saranno i rapporti tra i partiti Comunista e Socialista, unitario il programma d'azione, compatte le masse.

I comunisti salutano questo patto come un passo avanti per l'emancipazione della classe operaia e saranno in prima fila per realizzarlo nell'azione e nella lotta.

STATO D'ACCUSA

contro

Alcuni dirigenti dell'*Isotta Fraschini* a *Parabiago* che si distinguono per zelo collaborazionista e minacce di deportazione in Germania ad operai e capi reparto.

contro

Barichello Antonio, via Monte Genovesi 51, Milano.

Orlando Amedeo, via Poggio 2, Milano.

Verri Mario, via Teodosio 104, Milano.

Lurida spia il primo. Ignobili suoi collaboratori i secondi.

ATTENZIONE!

Vi sono industriali che sfoggiano boria e tracotanza verso i loro dipendenti, minacciandoli di arresto o di deportazione e chiamando addirittura la « Muti » per intimidirli.

La sorte di questi zelanti collaborazionisti e dei loro stabilimenti è già decisa. Essi pagheranno caramente la loro colpa.

Ma ve ne sono altri, che, trincerandosi dietro pretesi divieti da parte del Comando tedesco o di altre pseudo autorità fasciste, negano ai lavoratori l'accoglimento delle loro giuste richieste.

ATTENZIONE!

Nessun cont osarà tenuto di queste puerili giustificazioni, malamente mascheranti un collaborazionismo sostanziale.

Come lottano le masse lavoratrici sfidando eroicamente la feroce reazione nazi-fascista, altrettanto devono fare gli industriali, grandi e piccoli, se non vogliono essere accusati di collaborazionismo e puniti come tali. Italia, Francia, Belgio, ecc... *insegnano!*

Sulla via dell'insurrezione

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, esercitando legalmente i poteri ad esso conferiti dal Governo Italiano, ha emanato in questi giorni una serie di decreti importanti che contribuiscono in modo decisivo a creare, nel campo dei rapporti pubblici e privati, le condizioni più favorevoli allo sviluppo della lotta insurrezionale e, nello stesso tempo, introducono la vita dei cittadini nel campo diretto dell'insurrezione. Diamo un breve riassunto di questi decreti.

1) Gli ufficiali, i sottufficiali, i funzionari e impiegati dello Stato e degli Enti pubblici che, nel momento decisivo della lotta, non avranno abbandonato i loro posti, saranno privati dal grado e dall'impiego senza diritto a pensione. Saranno esclusi dalle sanzioni soltanto coloro che potranno dimostrare di aver sabotato l'azione dei traditori fascisti o di aver comunque partecipato alla lotta di liberazione.

2) E' vietato ogni pagamento di tasse e di imposte. Ogni pagamento del genere eseguito nelle zone occupate dai nazi-fascisti sarà considerato nullo e dovrà essere ripetuto. I funzionari e gli impiegati che procederanno a ingiunzioni e a sequestri verranno severamente puniti, come pure chiunque presterà assistenza agli atti esecutivi. Le vendite di beni sequestrati saranno considerate nulle, con obbligo della restituzione e del risarcimento dei danni.

3) I danni causati alle popolazioni dagli invasori tedeschi e dai banditi fascisti saranno risarciti. Così pure verranno risarciti i danni arrecati ai cittadini dalle forze armate dell'Esercito di Liberazione in conseguenza di operazioni belliche, requisizioni o simili. I militari, funzionari, impiegati pubblici o privati o dall'impiego o comunque danneggiati nella loro carriera, saranno reintegrati nei loro diritti e risarciti per i danni subiti. I fascisti e i collaborazionisti sono esclusi dai benefici di questo provvedimento.

4) Tutte le disposizioni di legge emanate dai fascisti dopo l'8 settem-

bre 1943 e tutte le sentenze o norme emesse in base a quelle disposizioni sono nulle di diritto. I danni derivati dall'applicazione di quelle disposizioni verranno risarciti ai cittadini, fatta eccezione per i fascisti e i collaborazionisti.

5) Tutta la legislazione razziale è abolita. I beni sequestrati agli ebrei devono essere immediatamente restituiti e i danni verranno risarciti.

6) Tutti gli ordini e le disposizioni emanati dai tedeschi, dal sedicente governo fascista, dal partito fascista e dagli organi militari, politici, finanziari ed amministrativi da essi dipendenti, sono illegittimi e nulli. I funzionari e gli impiegati civili e militari di ogni ordine e grado devono impedire con ogni mezzo l'applicazione e l'osservanza di essi. Chi agirà in questo senso verrà riconosciuto il suo merito, in caso contrario verrà severamente punito. I funzionari che non potranno dimostrare di aver fatto tutto quanto era in loro potere per opporsi ai maltrattamenti e alle sevizie inflitti ai prigionieri politici, saranno considerati responsabili in solido coi diretti esecutori di tali atrocità.

7) Chiunque applicherà o farà applicare il decreto del 21 giugno 1944 che commina gravi pene, compresa la pena di morte, per scioperi, diffusione di stampa antifascista, ecc., sarà punito con le pene stabilite nello stesso decreto.

Confessioni

La « *Brianza Repubblicana* » in data 10 settembre 1944 pubblicava un articolo che terminava con queste testuali parole: « Il maggiore Gatti non ebbe modo che di constatare quanto sopra descritto, ed informare i reparti germanici della zona il cui intervento pare sia iniziato nelle ore pomeridiane di ieri dando fuoco al paese incriminato ».

E' vero che la guerra che dura da cinque anni ce n'ha mostrate delle cose che non sospettavamo, in fatto di ferocia e di cinismo; comunque

